

La Cassazione: non è provato il patto tra Callipo e i clan

Catanzaro. «Risulta esclusa la gravità indiziaria non solo con riguardo ad ipotesi strumentali di abuso, ma anche con riferimento alla concreta ricostruzione di un'ipotesi di concorso esterno», così i giudici della Corte di Cassazione sulle accuse all'ex sindaco di Pizzo Gianluca Callipo arrestato il 19 dicembre scorso nell'ambito dell'inchiesta Scott Rinascita e rimesso in libertà dalla Suprema Corte il 17 luglio scorso. La sesta sezione della Corte di cassazione ha annullato l'ordinanza di custodia cautelare in carcere accogliendo il ricorso presentato dai suoi avvocati, Armando e Clara Veneto e Vincenzo Trungadi. Il procuratore generale aveva chiesto l'annullamento con rinvio al Tribunale del riesame di Catanzaro del provvedimento cautelare emesso dal Gip per entrambe le ipotesi di reato a carico di Callipo, concorso esterno in associazione mafiosa e abuso d'ufficio, ma i giudici, accogliendo la tesi della difesa, hanno disposto l'annullamento senza rinvio, rimettendo in libertà l'indagato che si trovava nel carcere di Cosenza. Secondo la Dda, Callipo deve rispondere di concorso esterno per essere stato punto di riferimento della consorteria anche in virtù del patto elettorale che Callipo avrebbe concluso con Franco Mazzotta per favorire la sua rielezione nel giugno 2017 e per aver consentito la prosecuzione dell'attività imprenditoriale Mocambo, di interesse di Saverio Razionale e Gregorio Gasparro. Secondo quanto si legge nelle motivazioni della Cassazione «al di là del voto degli esponenti della famiglia Mazzotta e di taluni componenti della 'ndrina (è stato al riguardo menzionato Luca Belsito), dichiaratamente favorevole al sindaco Callipo, va rimarcato come il patto elettorale possa assumere rilievo ai fini della configurabilità del concorso esterno, in quanto possa dirsi che gli impegni assunti dal politico presentino il carattere della serietà e della concretezza in ragione della loro specificità, della caratura dei protagonisti, dei caratteri strutturali del sodalizio, e in quanto, sulla base di una verifica ex post della loro efficacia causale, risulti accertato che gli impegni del politico abbiano concretamente inciso sulla conservazione o sul rafforzamento delle capacità operative dell'organizzazione». Per i giudici della Cassazione nel caso di Callipo non sarebbero stati individuati «gli effettivi contenuti del patto». Nelle motivazioni della decisione si sostiene che «è stato solo teorizzato che il sindaco avesse assunto l'impegno di seguire procedure amministrative di interesse, senza che tuttavia sia stato dato conto di come ciò potesse di per sé costituire motivo di rafforzamento del sodalizio». Per i giudici della Cassazione «risulta del tutto apodittica l'affermazione del Tribunale che il sindaco avesse contezza della riferibilità del locale alla cosca di 'ndrangheta». «Né - si legge sempre nelle sono stati forniti elementi dai quali possa concretamente desumersi che il locale Mocambo costituisse, come affermato dal Tribunale, luogo simbolo della 'ndrangheta vibonese, essendo a tal fine irrilevanti vicende sopravvenute, come il festeggiamento di un matrimonio alla presenza di esponenti della consorteria, cui comunque il sindaco Callipo non aveva preso parte».